



Nell'articolo che segue il teologo Carlo Molari motiva la decisione di interrompere la sua lunga collaborazione con la rivista Rocca, decisione dovuta “sia all’età (92 anni) che al mutato ritmo di scrittura: i pensieri fluiscono molto più lentamente e a volte si smarriscono lungo il cammino”. Accompagna questa decisione l’invio di una riflessione alla quale ha dato il titolo: “Dio, uomo, ambiente. Vivere come creature”. E’ un testo molto importante che ha il sapore di un testamento teologico.

Premessa: la riflessione di don Carlo tiene conto dei seguenti presupposti che sono al centro della sua ricerca teologica:

- **Dio è Uno: Principio, Verbo e Spirito. E in rapporto alla creazione è totalità e perfezione compiuta. Energia continuamente operante.**
Assumendo una concezione scientifica ed evolutiva, nella quale oggi ci muoviamo, Dio, in rapporto alla creazione, è totalità e perfezione compiuta, principio e fondamento dei processi evolutivi. Egli non è semplicemente il Dio delle origini ma del processo nella sua interezza: continua ad accompagnare con la sua azione creatrice il percorso evolutivo lungo tutti i 13,8 miliardi di anni di evoluzione e la creazione è vista oggi come un atto coestensivo all’intera durata dell’Universo.
- **Dio, quindi, può essere espresso come energia operante, in azione continua.**
Di conseguenza l’azione di Dio nel Cosmo e nella storia non è un’azione che interviene direttamente nella creazione (azione predicamentale) sostituendosi alle creature. La sua è un’azione creatrice che offre possibilità, che alimenta il processo. Tutto ciò che avviene nella storia è opera dell’uomo che riconosce, accoglie e traduce in parole, gesti e azioni l’Energia continuamente operante che alimenta il divenire. L’azione di Dio è efficace nella storia solo quando diventa azione di uomini. La forza della vita può operare all’interno della storia umana solo se diventa azione di creature umane, se ‘diventa carne’, cioè se si esprime in una creatura umana. Questa è la legge dell’incarnazione, legge che spesso noi non prendiamo sul serio: pensiamo solamente che c’è una Forza grande che può operare nella storia ma non prendiamo atto che questa Forza opera solo attraverso l’azione dell’uomo.
- **L’uomo Gesù**
L’uomo Gesù ha manifestato durante la sua vita terrena la consapevolezza della propria dipendenza da questa Forza con il desiderio di uniformare ad essa la sua esistenza. Egli ha accolto in forma sublime, lungo i trent’anni della sua esistenza terrena, il flusso di vita dell’azione creatrice diventando uomo perfetto e figlio di Dio. Gesù ha rivelato Dio ed espresso la forza salvifica non per una aggiunta divina alla sua umanità, bensì perché costituito perfetto nella sua umanità dalla Parola eterna che alimenta la storia salvifica.
- **Oggi sta a noi seguire l’esempio di Gesù.**
Dire che Gesù è l’ambito attraverso cui l’azione creatrice di Dio ha incominciato a esprimersi nella storia suscitando immagini definitive della sua perfezione, è indicare il cammino della chiesa. Seguire Gesù vuol dire riconoscere, come ha fatto Lui, la perfezione che deve fiorire oggi attraverso il nostro agire nella storia, con tutto il processo che l’azione umana implica: pensiero, valutazione, decisione. Quindi il fondamento della vita spirituale del cristiano, di colui che segue la via di Gesù, consiste nella consapevolezza dell’Azione creatrice continuamente all’opera in noi, con la continua offerta di nuovi doni di vita da accogliere. Noi siamo in un processo di acquisizione di frammenti di perfezione che, per la nostra natura creata non può che avvenire progressivamente nel tempo. E l’ambito in cui l’azione di Dio si manifesta è la relazione che è al centro di un continuo scambio di doni reciproci.

Dio, uomo, ambiente. Vivere come creature

Rocca, 1 aprile 2021

Credendo in Dio vogliamo affermare che esiste la forza, che alimenta il divenire e rende possibile il cammino verso forme nuove di vita; esiste la perfezione che deve fiorire, ma per accoglierla e renderla attiva nella storia essa deve diventare nostra azione, con tutto il processo che l'azione umana implica (pensiero, valutazione, decisione) e quindi un atteggiamento di consapevole accoglienza.

Mentre riflettevo sulle difficoltà che sto incontrando a continuare la mia collaborazione a Rocca, difficoltà provenienti dall'età (92 anni) e dal mutato ritmo di scrittura, mi arriva il numero 2/2021 della rivista nel quale i tre Volontari della Pro civitate (Gino Bulla, Claudia Mazzetti, Anna Portoghese) hanno firmato una lettera di dimissioni dopo il lungo periodo di 52 anni. Da molto tempo nella quarta pagina appariva la loro scritta «Il gruppo di redazione è collegialmente responsabile della redazione e della gestione della rivista». Con il numero 2/21 con l'indicazione di un nuovo Direttore (Mariano Borgognoni) appare anche un nuovo gruppo redazionale (Sandra Bernasconi, Franca Cicoria, Tonio Dell'Olio, Renzo Salvi). Ora evidentemente inizia una nuova fase. Per quanto

Per quanto mi riguarda avevo dato un modesto contributo alla vita della *Pro civitate* con un corso di cristologia per i pre volontari, con qualche intervento ai Corsi di studi di agosto e di dicembre e successivamente anche con qualche articolo su Rocca che a un certo momento divenne un intervento stabile. Da allora non ho trascurato alcun numero della rivista fino al numero scorso (06/2021). Ora il nuovo direttore mi chiede di continuare a dare il mio contributo almeno una volta al mese. Ma ho reali difficoltà a continuare: i pensieri fluiscono molto più lentamente, e a volte si smarriscono lungo il cammino. Ho accettato di rispondere per questo numero dedicato all'ambiente e forse qualche altra volta risponderò.

Il contributo del credente in Dio

Nelle discussioni fra atei e credenti non è sempre chiaro che cosa si intende con le formule: *credere in Dio e vivere come creatura di Dio*. Negare l'esistenza di Dio è sempre in qualche modo mostrare interesse e affermare un rapporto, mentre oggi si diffonde sempre di più l'indifferenza e la tendenza dell'autosufficienza. In contrapposizione penso che i credenti in Dio debbano precisare bene il significato della loro fede. Credendo in Dio vogliamo affermare: esiste la forza, che alimenta il divenire e rende possibile il cammino verso forme nuove di vita; esiste la perfezione che deve fiorire, ma per accoglierla e renderla attiva nella storia essa deve diventare nostra azione, con tutto il processo che l'azione umana implica (pensiero, valutazione, decisione) e quindi un atteggiamento di consapevole accoglienza. Spesso porto una metafora che esprime bene questa necessità. Nella stanza dove ciascuno di noi ora si trova, esistono numerosi messaggi, ci sono musiche, ci sono notizie relative ad eventi politici o sportivi. Se accendiamo una radio o una televisione, cogliamo suoni o immagini di eventi che stanno accadendo e ai quali possiamo partecipare. Tutto è già presente in forma di onde elettromagnetiche, la radio e la televisione non inventano nulla, solo traducono a livello percepibile per noi, quello che è già presente.

Analogamente anche noi siamo immersi in dinamiche di vita che ci attraversano. Se noi vogliamo esse possono diventare informazioni per noi. Ecco mi richiamo al problema di Dio che non fa le cose, ma fa che le cose si facciano cioè, cosa vuol dire,

vuol dire che forza creatrice non opera nulla nella creazione e nella storia, se non diventa azione di creature. Questo è un principio fondamentale, che abbiamo ripetuto tante volte e che dal punto di vista teologico, è stato acquisito, lo ha ripreso Karl Rahner, ma tanti teologi oggi lo riprendono e ne scrivono, ossia Dio non fa nulla nella creazione e nella storia, che non siano le creature a fare.

Questa è un'idea già molto antica, san Tommaso parlava di causa prima e causa seconda, ma, dopo, questa terminologia scolastica ha acquistato un significato deviante, anche se mantiene un valore profondo, vale a dire che l'azione creatrice, non è una componente della creazione, ne è il principio, il fondamento, ma non è una componente e tutto ciò, nel senso che non c'è nessun evento della creazione e della storia, che possa essere attribuito a Dio, ma tutto ha una causa creata.

Ecco qui c'è un'interpretazione diversa del miracolo: anche il miracolo non è un'azione che Dio fa in aggiunta a quella delle creature, perché il miracolo è sempre un'azione di creature, che in determinate circostanze, poiché assumono determinati atteggiamenti, sono in grado di esprimere la potenza della vita che è presente ed è più larga e grande di noi.

Il miracolo esprime la potenza della vita in un modo eccezionale, cosa che quotidianamente non si riesce a fare, perché siamo pigri, perché siamo limitati ai nostri piccoli problemi, interessi e così via: ho ripreso questi concetti, perché nella mattinata sono stato sollecitato a chiarire un po' questo aspetto, quindi, dev'essere chiaro, ci mettiamo, come è necessario, in questa prospettiva.

Allora assunta questa visione, capite bene che tradurre la forza della vita, renderla nostro pensiero, nostra decisione, nostra azione, richiede un determinato atteggiamento, che chiamiamo l'atteggiamento di fede, e mettersi in sintonia come la televisione e la radio, che riescono a tradurre segnali, quando si mettono in sintonia, quando, cioè, sono sulla stessa lunghezza d'onda.

Mettersi in sintonia

Ora questo atteggiamento di sintonia è della fede, solo che questo atteggiamento di sintonia, non avviene andando in chiesa e neppure nominando Dio: questo atteggiamento di sintonia può infatti avere anche una forma laica, nel senso che un individuo può essere, anche proprio per tradizioni religiose che poi, forse ha abbandonato, talmente educato a cercare la giustizia, la verità, da assumere un atteggiamento di accoglienza di fede, esercitata anche senza fare riferimento a Dio.

Allo stesso modo può accadere che molti, che si dichiarano credenti o vivono la fede anche solo in determinate circostanze, non siano invece in sintonia, quando sono impegnati in determinate attività, ragion per cui non esprimono la potenza di Dio, ma solo la loro capacità già acquisita, cioè vivono del proprio passato, non sono in grado di far emergere la novità di vita.

In questa prospettiva, se c'è Dio al fondo della vita, solo chi è o si mette in sintonia con la forza della vita e segue le sue leggi, solo costoro riescono a farla fiorire, sia che vadano in chiesa a pregare, sia che non preghino mai, ma vivano piuttosto, almeno in determinate circostanze, la sintonia, appunto, con questa particolare «lunghezza d'onda».

Per questo è possibile anche l'emergenza di novità in ambiti, diciamo così, laici, però è importante rendersi conto che questo avviene, perché si vive in sintonia; se c'è invece l'illusione dell'autosufficienza, si possono ottenere risultati, perché ci sono degli strumenti disponibili, perché si vive del passato ed il passato conduce a ricchezze notevoli, certo, però non si è in grado di rendere possibile il futuro.

Credo che questo sia necessario affermarlo, proprio perché le novità di vita corrispondono quella complessità, che rende possibile l'emergere di qualità nuove: ormai anche gli scienziati contemporanei utilizzano questa terminologia, l'emergenza, parola che indica i fenomeni derivati proprio dalla complessità e sono gli studi attuali sulla complessità, ormai dotati di una loro propria autonomia, a parlare proprio dell'emergenza, proprio del fiorire di qualità nuove, anche se non si richiamano direttamente a Teilhard de Chardin.

Questa è la certezza di chi crede in Dio, di avere già una ricchezza interiore, una forza propulsiva, che gli consente di far fiorire nella sua piccola storia qualità umane potenziali, come la capacità di amare, la disponibilità al servizio, l'attitudine di dialogo. Egli possiede già quelle perfezioni che fan fiorire queste qualità, esse appartengono al proprio ambiente vitale. Esercitare la fede significa metterle in moto, farle fiorire e diffonderle attorno a noi. La condizione è che si viva nella lunghezza d'onda dell'azione di Dio. Se uno si illude di essere autosufficiente, blocca il futuro, potrà anche realizzare determinate cose in base a tutto ciò che è già emerso, ma non riesce a far fiorire il nuovo, non può essere profeta. Questo non vuol dire che i profeti sono solo quelli che si dichiarano credenti, o che frequentano le chiese, perché ci si può dichiarare credenti e si possono frequentare le chiese e restare indifferenti di fronte a questi problemi, però io credo che la novità di vita richieda atteggiamenti interiori di sintonia con l'azione divina. (Carlo Molari, Rocca, 1 aprile, 2021)

Gli antichi avevano la concezione di azione che i filosofi chiamano "predicamentale", cioè di un'azione che costituisce una componente della creazione. Essi pensavano che l'azione di Dio fosse un elemento costitutivo delle dinamiche della storia umana, per cui c'erano le azioni degli uomini e accanto le azioni di Dio. Questo modo di interpretare l'azione di Dio, comune nell'antichità, è infantile e inadeguato, perché attribuisce a Dio il modo di agire che è quello dell'uomo: noi uomini agiamo così.

Non solo gli antichi ma anche noi quando siamo stati bambini abbiamo avuto un concetto di questo tipo. Quando ci hanno parlato di Dio l'abbiamo inteso in questo modo, perché un bambino ancora piccolo utilizza nei confronti di Dio gli stessi modelli che utilizza per le altre creature. Però man mano che diventiamo adulti e capaci di individuare i limiti del nostro modo di pensare, possiamo liberarci da questi modelli infantili e quindi non pensare più all'azione di Dio come a un'azione che si intromette nelle dinamiche delle creature, perché l'azione di Dio è molto più profonda, è un'azione creatrice.

Chi desidera condividere le risonanze che questo testo ha suscitato in lui può utilizzare la posta elettronica

nuovateologia@libero.it

E' un modo per scambiarsi vita. La relazione, che è il centro di un continuo scambio di doni è, infatti, l'ambito in cui l'azione di Dio si manifesta